

# Sequestrati 65 disegni di Caruso

## CHARLES XI



Uno dei disegni del libro sequestrato.

Nella mattinata di ieri, la polizia ha fatto il giro delle librerie di Roma per sequestrare il volume intitolato il pugno di ferro, nel quale sono raccolti sessantacinque disegni del pittore Bruno Caruso. Il nuovo, grave atto di violenza contro la libertà di espressione è stato nascosto sotto un'accusa pretestuosa: pornografia. La polizia ha affermato di agire in seguito a un ordine della Procura della Repubblica di Verona. Il pittore Caruso e l'editore Diego De Donato, che ha pubblicato il volume, sarebbero stati denunciati.

La denuncia non è stata notificata. Pare che nei giorni scorsi sia stata presentata alla Magistratura di Bari una denuncia contro Bruno Caruso per offesa a un capo di Stato straniero. Si tratterebbe di Franco, più volte ritratto in questi disegni. La Magistratura barese l'avrebbe respinta.

I sessantacinque disegni di Bruno Caruso — è fuori discussione — non hanno nulla a che vedere con la pornografia. Si ricorderà benissimo che persino Botticelli, Michelangiolo, Modigliani e Grosz furono recentemente trattati da pornografi e per questo censurati dai clericali. La realtà è che, in questi disegni, con una satira e una tecnica che ricordano da vicino la sapra politica espressionista, Bruno Caruso pone in stato d'accusa « situazioni feudali, monarchiche e fascistiche, democrazie che ammantano colonie e schiavitù, che da casa loro tengono la catena dei loro sudditi », perché « ci sono ancora troppi contrasti e troppe sprecazioni in fatto di miseria e razza e casta. Questa è ancora un'epoca di aristocratici e di plebei, di Bianchi e di Neri, di ariani e di ebrei, di miserabili senza speranza e di ricchezze senza limiti », tutte cose cui « non è bello pensare, specialmente quando il pugno di ferro pone l'alternativa di ridurli al loro stato se non ubbidisci o se accetti in silenzio di gorgiare con quel poco che ti offre. L'estensione dei benpensanti si conquista a poco prezzo ».

Queste citazioni dalla prefazione che lo stesso Caruso ha dettato per il volume posto sotto sequestro danno un'idea chiara dei veri motivi che hanno ispirato il provvedimento. La spualdrina mezzo nuda accanto al capitalista, o il povero corpo nudo dell'Algeria insanguinata, un corpo che muove a sdegno e a pietà, non possono certo indurre a pensieri osceni.

Si è voluto colpire, in verità, un artista impegnato politicamente, non già dalla parte dell'autorità costituita, ma da quella del popolo dei paesi che egli ha visitato: l'Italia, la Francia, gli Stati Uniti, il Messico, la Germania, l'Inghilterra, la Spagna, il Congo, l'Iran, Hong-Kong, l'India e il Giappone, e che gli hanno ispirato questi sessantacinque disegni.

# La morte di Luigi Bartolini

## Pittore e incisore di grande gusto, fu anche scrittore di vivace estro

L'incisore e pittore Luigi Bartolini si è spento ieri alle 14,45 a Roma. Aveva 71 anni.

L'ultimo incontro con Luigi Bartolini, incontro di sguardi tristi e sardonici di poche parole lucide e brucianti, lo avemmo recentemente in occasione di una grande mostra della sua opera grafica allestita nella galleria della Caligrafia nazionale in Roma. Tutti e tanti fogli incisi facevano una foresta impressionante, e Bartolini vi si aggirava come uno che avesse seminato e la foresta delle forme fosse tanto cresciuta da intorbidare anche lui che per anni si aveva faticato e orgogliosamente.

Tutti questi frammenti di natura frugati con la mente sempre vigile dietro l'occhio, il pittore li aveva messi insieme in cinquanta anni di lavoro dedicando attorno a sé paurosamente scomparire dalla pittura, negli anni a noi più vicini, le forme naturali, la famiglia di agricoltori, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici, diciassette, diciotto, diciannove, venti, ventuno, ventidue, ventitré, ventiquattro, venticinque, ventisei, ventisette, ventotto, ventinove, trentuno, trentadue, trentatré, trentaquattro, trentacinque, trentasei, trentasette, trentotto, trentanove, quarantuno, quarantadue, quarantatré, quarantiquattro, quarantacinque, quarantasei, quarantasette, quarantotto, quarantanove, cinquanta.

Partecipò alla guerra mondiale come ufficiale di artiglieria. Successivamente studiò.

da. mi.

# Caccia a un giovane scomparso tre ore dopo l'omicidio

## Si è allontanato dalla pensione dove aveva preso alloggio Foto pornografiche nella valigia — Sauter non viene

L'uomo che accompagnò in taxi Christa Wanning in via Panama, la notte del primo maggio, e un giovane siciliano scomparso da Roma improvvisamente tre ore dopo il delitto, sono i due elementi raccolti dalla polizia nella caccia all'assassino della bella tedesca.

Per la prima volta — in polizia conduce le ricerche affannosamente, strada per strada, casa per casa nella zona di via Veneto. Per la seconda volta, come i nuclei di ricerca sono stati diramati a tutte le questure d'Italia.

Ieri mattina alcune « pantere » hanno percorso la via più elegante di Roma e le strade adiacenti: gli agenti hanno interrogato portieri e inquilini, ma per ora nessuna traccia è stata trovata del giovane che la notte del 1° maggio dopo aver accompagnato Christa in via Panama, si fece ricondurre dal tassista, Giovanni Giaccaglia, di 49 anni, abitante in via Pisino 82, in via Sicilia, angolo via Abruzzi.

Ieri pomeriggio il tassista è stato a lungo interrogato dal dottor Migliorini al quale ha raccontato come la notte tra il 1° e il 2° maggio prese a bordo, verso l'una e trenta o l'una e 40, in via Veneto, un'auto con un giovane di nome Bissolati, nei pressi della Banca del Lavoro, una coppia. La donna vestiva un abito scuro, accollato e attillato, era bionda, piccola, molto graziosa. Parlava in italiano ma con un solco accento straniero. Dell'uomo ricorda che era alto, bruno, giovane. Parlava in perfetto italiano ed era elegantemente vestito di scuro. Giaccaglia ha precisato che giunti in via Panama, all'altezza del numero 110-112, i due fecero fermare l'auto, ma la donna scese, attraverso la strada ed entrò in un portone che l'uomo è quasi sicuro essere quello di via Salaria.

Christa, al momento di salire, gli disse di accompagnarla a un indirizzo in via Salaria, dove aveva pagato la corsa. La descrizione del vestito indossato dalla donna che il Giaccaglia ha accompagnato in via Panama corrisponde a quello indossato da Christa la sera prima di essere uccisa. Gerda ha infatti raccontato che la sua amica portava quella sera un abito marrone, accollato e di taglio dritto. Interrogando per pochi minuti l'interrogatorio di Giaccaglia, un funzionario della Mobile hanno rifatto insieme la corsa di quella notte. Inoltre, per il tassista, la donna aveva un dubbio, agenti stanno controllando se nei portoni corrispondenti ai numeri 108-110-112 di via Panama quella sera in quella notte, l'una e mezzo e le due una donna, giovane e straniera, è tornata a casa in taxi.

La polizia è riuscita a rintracciare Giovanni Giaccaglia dopo aver interrogato circa 300 autisti di piazza. È stata ricostruita con precisione la serata del 1° maggio. La vittima si era recata al cinema Cola di Rienzo con la sua amica Gerda Hodapp e il produttore Jasiello, con cui il film « Come ingannare mio marito ». All'uscita i tre si recarono a bere in un locale di via Salaria. Qui Christa si allontanò dai due amici per fare una telefonata. Dopo poco Gerda e Jasiello salutarono Christa e giunsero al portone di via Sicilia 74. Era l'una passata. L'autista ha dichiarato che la coppia prese il taxi verso l'1.30-1.40, quindi ormai scura, Christa e Gerda si separarono. Christa si recò in un locale di via Salaria, dove fu accompagnata da un tassista sconosciuto. Il tassista ha raccontato che Christa era accompagnata da un uomo di via Salaria, che aveva pagato la corsa. La descrizione del vestito indossato dalla donna che il Giaccaglia ha accompagnato in via Panama corrisponde a quello indossato da Christa la sera prima di essere uccisa.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

in cui aveva preso alloggio abbandonò la casa e volò in via Panama, la notte del primo maggio, e un giovane siciliano scomparso da Roma improvvisamente tre ore dopo il delitto, sono i due elementi raccolti dalla polizia nella caccia all'assassino della bella tedesca.

Per la prima volta — in polizia conduce le ricerche affannosamente, strada per strada, casa per casa nella zona di via Veneto. Per la seconda volta, come i nuclei di ricerca sono stati diramati a tutte le questure d'Italia.

Ieri mattina alcune « pantere » hanno percorso la via più elegante di Roma e le strade adiacenti: gli agenti hanno interrogato portieri e inquilini, ma per ora nessuna traccia è stata trovata del giovane che la notte del 1° maggio dopo aver accompagnato Christa in via Panama, si fece ricondurre dal tassista, Giovanni Giaccaglia, di 49 anni, abitante in via Pisino 82, in via Sicilia, angolo via Abruzzi.

Ieri pomeriggio il tassista è stato a lungo interrogato dal dottor Migliorini al quale ha raccontato come la notte tra il 1° e il 2° maggio prese a bordo, verso l'una e trenta o l'una e 40, in via Veneto, un'auto con un giovane di nome Bissolati, nei pressi della Banca del Lavoro, una coppia. La donna vestiva un abito scuro, accollato e attillato, era bionda, piccola, molto graziosa. Parlava in italiano ma con un solco accento straniero. Dell'uomo ricorda che era alto, bruno, giovane. Parlava in perfetto italiano ed era elegantemente vestito di scuro. Giaccaglia ha precisato che giunti in via Panama, all'altezza del numero 110-112, i due fecero fermare l'auto, ma la donna scese, attraverso la strada ed entrò in un portone che l'uomo è quasi sicuro essere quello di via Salaria.

Christa, al momento di salire, gli disse di accompagnarla a un indirizzo in via Salaria, dove aveva pagato la corsa. La descrizione del vestito indossato dalla donna che il Giaccaglia ha accompagnato in via Panama corrisponde a quello indossato da Christa la sera prima di essere uccisa.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

in cui aveva preso alloggio abbandonò la casa e volò in via Panama, la notte del primo maggio, e un giovane siciliano scomparso da Roma improvvisamente tre ore dopo il delitto, sono i due elementi raccolti dalla polizia nella caccia all'assassino della bella tedesca.

Per la prima volta — in polizia conduce le ricerche affannosamente, strada per strada, casa per casa nella zona di via Veneto. Per la seconda volta, come i nuclei di ricerca sono stati diramati a tutte le questure d'Italia.

Ieri mattina alcune « pantere » hanno percorso la via più elegante di Roma e le strade adiacenti: gli agenti hanno interrogato portieri e inquilini, ma per ora nessuna traccia è stata trovata del giovane che la notte del 1° maggio dopo aver accompagnato Christa in via Panama, si fece ricondurre dal tassista, Giovanni Giaccaglia, di 49 anni, abitante in via Pisino 82, in via Sicilia, angolo via Abruzzi.

Ieri pomeriggio il tassista è stato a lungo interrogato dal dottor Migliorini al quale ha raccontato come la notte tra il 1° e il 2° maggio prese a bordo, verso l'una e trenta o l'una e 40, in via Veneto, un'auto con un giovane di nome Bissolati, nei pressi della Banca del Lavoro, una coppia. La donna vestiva un abito scuro, accollato e attillato, era bionda, piccola, molto graziosa. Parlava in italiano ma con un solco accento straniero. Dell'uomo ricorda che era alto, bruno, giovane. Parlava in perfetto italiano ed era elegantemente vestito di scuro. Giaccaglia ha precisato che giunti in via Panama, all'altezza del numero 110-112, i due fecero fermare l'auto, ma la donna scese, attraverso la strada ed entrò in un portone che l'uomo è quasi sicuro essere quello di via Salaria.

Christa, al momento di salire, gli disse di accompagnarla a un indirizzo in via Salaria, dove aveva pagato la corsa. La descrizione del vestito indossato dalla donna che il Giaccaglia ha accompagnato in via Panama corrisponde a quello indossato da Christa la sera prima di essere uccisa.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

Christa in una foto scattata a Monaco quando suonava in un locale notturno.

# Si stringe il cerchio intorno all'assassino di Christa?

# Caccia a un giovane scomparso tre ore dopo l'omicidio

## Si insabbia il processo

# Vietato leggere una lettera di Trabucchi sul Mastrella

Dal nostro inviato TERNI, 16

## « Un giorno dopo l'arresto di Cesare Mastrella, esattamente il 9 novembre 1962, ricevetti una lettera del ministro Trabucchi proprio in merito allo scandalo della dogana di Terni », ha ammesso stamane nella sua deposizione come testimone il comandante del Nucleo centrale delle guardie di finanza, colonnello Umberto Bartone. Ma il contenuto della lettera è rimasto un mistero.

Innumeri le « Sbaragli » come è noto difende il doganiere-miliardo. Ho chiesto che il teste riferisse al Tribunale il contenuto della lettera: lo scritto di un ministro delle Finanze è « top secret ». Il PM si è opposto alla richiesta, il presidente Taglienti ha detto che le parole del ministro non hanno attinenza col processo in corso.

Con questa scoraggiante riserva, si è aperta oggi, al processo, la sfilata dei testimoni illustri: di quei testimoni da cui l'opinione pubblica si aspetta il resoconto chiaro e lampante di tutto il retroscena dell'affare Mastrella. All'opinione pubblica non interessa se il doganiere desse o no dei festini in casa sua, se bevesse o no champagne la notte di Capodanno (su questa importantissima circostanza si è fatto il dovere di deporre un dirigente della Mobile ternana, il dott. Scavonetto). La gente si preoccupa invece di capire come funzionano in Italia quegli organismi che dovrebbero garantirci dalla scomparsa di mille milioni dalle casse dell'erario. Che su certe circostanze si tiri un velo di mistero, non è certo un motivo incoraggiante. Il ministro Trabucchi scriveva forse al colonnello Bartone per intrattenere sulle condizioni meteorologiche? Oppure dava un giudizio sull'amministrazione statale?

Ma, del resto, su come funzionano le inchieste amministrative nel nostro paese, ho dato un'illustrazione esauriente il colonnello Bartone stesso, quando ha raccontato quella che fu svolta, nel '59, quando una lettera anonima pervenuta alla Dogana centrale di Roma mise sull'avviso i superiori del Mastrella. Ebbene, in quella occasione si mossero le guardie di finanza, il Nucleo centrale delle guardie di finanza, la prefettura, gli ispettori doganali. Con tutto quel che bolliva in pentola, il rapporto sull'uomo-miliardo riuscì solo a riferire che il « suddetto direttore della Dogana di Terni » era un galantuomo che giocava al Totocalcio. È sperabile che, al proposito, il ministro Trabucchi abbia azzardato almeno un velato rimprovero a un così grande disprezzo di forze. Chissà? Possiamo solo sperare. Ma, visto che le parole, i messaggi, le disposizioni ministeriali sono così segreti, non lo sapremo mai con certezza. Una cosa però è sicura. Questo è un processo che va condotto « all'aria aperta ». Ogni reticenza va lasciata da un canto. Tutti attendono le testimonianze dei funzionari di qualsiasi grado e importanza con molta più ansia di quanto non si è atteso l'interrogatorio di Cesare Mastrella, di Aletta Artoli e di Anna Maria Tomaselli. I mille milioni sono stati perduti da ognuno di noi: ogni italiano è stato derubato di 20 lire.

Il colonnello Bartone ha anche riferito su un'altra lettera anonima pervenuta, questa volta, proprio alla polizia tributaria. Cesare Mastrella fu accusato di essere a capo di una grossa organizzazione di spacciatori di droga: il « magazzino » sarebbe stato quello di una società di produzione di medicinali, la FINSER. Tale lettera si rivelò priva di fondamento, almeno così ha detto il colonnello Bartone che seguì a quel tempo le indagini.

« Arrivederci, signor colonnello e tanti auguri per la sua promozione a generale », ha salutato con una ironia fin troppo scoperta l'avvocato Sbaragli, mentre il teste, sbrancato dal consentito silenzio sulla lettera del ministro Trabucchi, si allontanava dall'aula. Gli è succeduto il dottor Scavonetto, della Mobile di Terni, il quale condusse le prime indagini sui protagonisti dello scandalo. Anche lui ha rischiato di farne nascere uno in sedicesimo, stamane, quando ha deposto a proposito di una frase che il Mastrella avrebbe detto a un garagista poche ore pri-

# Inzolia conferma



Carlo Inzolia risponde alle domande del presidente D'Amario.

# Ma dopo cinque anni si dimentica molto...

## Il « terzo uomo » ha chiesto di essere interrogato per primo, perché ha bisogno di lavorare - Le medaglie di Sarno

Ventiduesima udienza: è iniziata l'istruttoria dibattimentale del « processo », con l'interrogatorio del « terzo uomo », Carlo Inzolia, per insufficienza di prove. Secondo la logica, il primo a deporre avrebbe dovuto essere Giovanni Fenaroli, ma Inzolia ha pregato il presidente di invertire l'ordine e di sentirlo subito. L'ex commerciante, che ha moglie e due figlie, non sa più bene il « giallo di via Monaco » lo ha ridotto quasi in miseria.

Carlo Inzolia ha confermato le deposizioni dell'istruttoria e del processo di primo grado. Ma su molti punti, si è limitato a dire che, se aveva deposto così come era scritto nei verbali, quella doveva essere la verità. « Non ricordo quasi più nulla — ha aggiunto —. Io non c'entro affatto, con la morte di Maria Martinoni: io non so niente! ».

A quasi cinque anni dal delitto, Carlo Inzolia è arrestato alla vigilia di Natale del '58 e rimesso in libertà nel giugno del '60. È sperabile che, al proposito, il ministro Trabucchi abbia azzardato almeno un velato rimprovero a un così grande disprezzo di forze. Chissà? Possiamo solo sperare. Ma, visto che le parole, i messaggi, le disposizioni ministeriali sono così segreti, non lo sapremo mai con certezza. Una cosa però è sicura. Questo è un processo che va condotto « all'aria aperta ». Ogni reticenza va lasciata da un canto. Tutti attendono le testimonianze dei funzionari di qualsiasi grado e importanza con molta più ansia di quanto non si è atteso l'interrogatorio di Cesare Mastrella, di Aletta Artoli e di Anna Maria Tomaselli. I mille milioni sono stati perduti da ognuno di noi: ogni italiano è stato derubato di 20 lire.

Il colonnello Bartone ha anche riferito su un'altra lettera anonima pervenuta, questa volta, proprio alla polizia tributaria. Cesare Mastrella fu accusato di essere a capo di una grossa organizzazione di spacciatori di droga: il « magazzino » sarebbe stato quello di una società di produzione di medicinali, la FINSER. Tale lettera si rivelò priva di fondamento, almeno così ha detto il colonnello Bartone che seguì a quel tempo le indagini.

« Arrivederci, signor colonnello e tanti auguri per la sua promozione a generale », ha salutato con una ironia fin troppo scoperta l'avvocato Sbaragli, mentre il teste, sbrancato dal consentito silenzio sulla lettera del ministro Trabucchi, si allontanava dall'aula. Gli è succeduto il dottor Scavonetto, della Mobile di Terni, il quale condusse le prime indagini sui protagonisti dello scandalo. Anche lui ha rischiato di farne nascere uno in sedicesimo, stamane, quando ha deposto a proposito di una frase che il Mastrella avrebbe detto a un garagista poche ore pri-

« La busta gialla — tuoneranno la parte civile e il P.M. — accusa Inzolia, dimostra che egli è il tramite necessario fra il mandante e lo sciaro ». Ma Inzolia, anche su una circostanza tanto importante non ha potuto, o voluto essere preciso: « È passato tanto tempo — ha detto —, chi se lo ricorda... ». Si voleva sapere da lui, se la busta l'avesse avuto prima o dopo il delitto.

Inzolia, magro com'è, apparentemente timido, distratto, di poca memoria, cerca di passare inosservato. Il suo difensore, l'avv. Adamo Degli Occhi, invece, a non essere notato non ci pensa affatto e ieri ha scatenato l'incidente più rumoroso di tutto il processo.

Degli Occhi ha chiesto di fare una domanda al suo assistito, ma il presidente non glielo ha permesso. Allora, l'avvocato è scattato in piedi, urlando: « Abbiamo il diritto di porre tutte le domande che vogliamo! Chiediamo che la Corte riconosca questo nostro diritto con un'ordinanza... ».

L'avv. Sarno non è stato d'accordo e ha gridato più degli altri: « No, no, mi oppongo! Le domande possiamo farle, il presidente non ce lo nega, ma non chiediamo un'ordinanza, altrimenti ci tappano la bocca per tutto il resto degli interrogatori ».

Mentre tutti gridavano, si è sentita la voce di De Cataldo: « Bravo Sarno, lei il primo della classe, ti diamo dieci in condotta... ». Sarno è esploso: « Dieci in condotta a me?! Ma io sono un combattente, sono stato più volte decorato. Non ho paura di nessuno. Dieci in condotta a me?! Alla fine il presidente ha ammesso che le domande possono essere poste ».

Si riprende questa mattina: proseguirà l'interrogatorio di Inzolia.

a. b.